il giornale della musica

Mensile

Data 11-2011
Pagina 23/24
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Un secolo di candore

Rota oltre Fellini: «Penso che la mia inattualità di oggi sia una garanzia perché questa inattualità duri con attualità in futuro. Ma forse questa mia speranza è anche una presunzione».

Federico Fellini e Nino Rota

DINKO FABRIS

Il Novecento si allontana e si prepara ad essere storicizzato. Ci accorgeremo allora che dei tanti musicisti che sembravano aver lasciato una decisa impronta nel loro tempo, ben pochi restano tuttora popolari, soprattutto nell'ascolto quotidiano. Uno dei pochi, forse l'unico italiano superstite dopo Puccini, è Nino Rota: un vero paradosso, vista la impietosa definizione di "inattuale" che gli era stata attribuita in vita. Nato a Milano il 3 dicembre 1911 da una famiglia di musicisti (nonno e madre pianisti) e scomparso a Roma nell'aprile 1979, Rota ha attraversato il secolo sempre da protagonista e sempre discusso. Gli exploit da enfant prodige (prime composizioni a 5 anni, un oratorio scritto e diretto a 12 anni, un'opera a 13) e la definizione di "Mozart del Novecento" creano una inevitabile diffidenza nei maestri ai quali una madre iperpremurosa lo affida, fino alla scoperta, grazie a Casella, del mondo americano che si rivelerà decisiva, agli inizi degli anni Trenta. Scrive come un camaleonte, "à la maniere" dei grandi del suo tempo, eppure affiora una personalità che viene notata. Quando inizia la guerra nel 1940, vive già da due anni al sud, dove ha iniziato una carriera d'insegnante di Conservatorio, prima a Taranto poi a Bari: in quest'ultima città resterà tutta la vita, come direttore del "Piccinni" per trent'anni, anche quando la sua fama diventa internazionale. Per motivi economici, con la mamma - che lo ha raggiunto al sud - da mantenere, ma soprattutto per una insaziabile curiosità e felicità di giocare con la musica, entra nel mondo incantato del cinematografo, ancora ai suoi inizi col sonoro, dal 1933. Si tratta di un semplice prolungamento della costante attività di compositore di musiche di scena per il teatro, fino a poco tempo fa ignorata, che evidentemente trova in Rota una predisposizione totale. Ascoltandole oggi, le tante colonne sonore fino al 1950 sembrano in gran parte musica d'uso impersonale, e invece nel loro insieme si riconosce un unico patrimonio

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casa editrice Leo S. Olschki

il giornale della musica

Mensile

Data 11-2011
Pagina 23/24
Foglio 2 / 2

di melodie che saranno lungamente riutilizzate negli anni d'oro. Del resto gli stessi temi confluivano in abbondanza nelle coeve musiche da concerto classiche, provate subito dagli alunni e insegnanti del conservatorio prima di essere stampate o eseguite per le sale di tutto il mondo. Indubbiamente l'incontro con Fellini segna una svolta nella notorietà internazionale di Rota, come pure nei risultati sonori, anche se non cambia molto il metodo compositivo assolutamente rapsodico e onnivoro. In tutti i film di Fellini e degli altri grandi registi con cui Rota collabora (Visconti, Vidor, De Filippo, Zeffirelli, Coppola) è polverizzato il

SEGUE A PAGINA 24

SEGUE DA PAGINA 23

confine tra musica colta e leggera, tra commento emozionale e rievocazione, con continui imprestiti considerati tradizionalismo o perfino plagio e che invece rientrano in una personale filosofia della musica come Idea platonica, senza tempo né spazio. Le opere liriche, gli oratori, i radiodrammi, accanto ad una produzione di oltre un centinaio di composizioni orchestrali e cameristiche da concerto e ovviamente alle 150 colonne sonore, formano un patrimonio di eccezionale ampiezza e varietà, che dopo la morte dell'autore non è stato abbandonato (sorte toccata invece a tutti gli autori in auge nel Novecento) ma addirittura ha moltiplicato le occasioni di ascolto in tutto il mondo, come dimostrano le continue incisioni discografiche e le tante ristampe delle partiture fino all'edizione critica in corso presso Schott. Attività da oltre un decennio favorita dall'azione dell'Archivio Rota presso la Fondazione Cini (voluto da Giovanni Morelli e coordinato da Francesco Lombardi). Nonostante il proliferare delle iniziative discografiche e delle edizioni di partiture, oltre all'uscita della *Filmografia* a cura di Fabrizio Borin e del *Catalogo critico delle composizioni da concerto, da camera e delle musiche per il teatro* curato da Lombardi (Olschki, rispettivamente 1999 e 2009), le novità editoriali restano tuttavia esigue e una vera biografia critica di Rota non è ancora stata pubblicata. Segnaliamo almeno *The Godfather trilogy* di Franco Sciannameo, musicista e studioso di origini italiane che insegna da anni alla Carnagie Mellon University di Pittsburg (2010): in queste pagine l'autore riferisce di un emblematico episodio rotiano legato alla trilogia di Coppola.

Fin dal 2009, nella ricorrenza del trentennale della morte del compositore, erano stati annunciati in Italia ambiziosi progetti celebrativi che avrebbero dovuto preparare il centenario del 2011. Molte iniziative si sono effettivamente svolte, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, anche se con meno clamore di quel che si poteva supporre. Le più significative sono quelle proposte a Milano, città natale di Rota, dall'Orchestra Verdi (una integrale sinfonica in 10 concerti sotto il titolo "La leggerezza dell'ascolto") per iniziativa del direttore Giuseppe Grazioli, già protagonista di numerosi revival di composizioni rotiane negli ultimi anni, tra cui la splendida ripresa di *Napoli Milionaria!* al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca nel 2010 (portata lo scorso luglio al Teatro Lirico di Cagliari), che ha riabilitato un piccolo capolavoro ingiustamente denigrato alla prima di Spoleto del 1977. Nei teatri italiani si va dalla produzione in aprile de *I due timidi* alla Fenice di Venezia (Teatro Malibran) al *Cappello di paglia di Firenze* al Maggio Musicale Fiorentino e al Teatro Sociale di Como. E "omaggi" si trovano praticamente in tutte le stagioni sinfoniche grandi e medie, oltre a mostre documentarie (Roma, Discoteca di Stato), incontri e convegni: su musica e cinema a Leeds in Inghilterra e al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, all' Università Sapienza (il 2 dicembre), ancora alla Verdi di Milano (il 3 dicembre) e all'Istituto di Studi Filosofici di Napoli a cura del Conservatorio di Napoli (15-16 dicembre); il 19 e 20 novembre il "Marialisa de Carolis" di Sassari mette in scena *I due timidi* e *La notte di un nevrastenico* diretti da Francesco Lanzillotta.

Una delusione viene invece dalla patria adottiva di Rota, Bari, dove il Petruzzelli non ha pensato di programmare alcuna opera di Rota e il Conservatorio "Piccinni"che tanto deve al suo antico direttore, col cambio di dirigenza ha di fatto bloccato un intenso programma celebrativo approntato dal 2009. A pochi chilometri di distanza, a Monopoli, invece, continua la meritoria opera dell'altro Conservatorio, intestato a Nino Rota, che dopo aver prodotto negli anni scorsi opere e numerosi concerti, quest'anno ha riproposto la splendida e dimenticata opera lirica *Aladino* diretta da Giovanni Pelliccia. E ancora nello stesso territorio l'Abbazia Benedettina di Noci ha pubblicato un volume di rare musiche sacre di Rota, per iniziativa di padre Anselmo Susca che era stato molto vicino al compositore. Anche a Lecce Rota è stato al centro della programmazione estiva della Orchestra Tito Schipa, per iniziativa di Marcello Panni, mentre a Foggia i Solisti Dauni diretti da Domenico Losavio, già in passato artefici di numerosi omaggi a Rota, hanno prodotto lo spettacolo "Dialoghi con Nino Rota". In realtà in Italia e all'estero sono innumerevoli gli omaggi rotiani, a cominciare da documentari prodotti da televisioni tedesche, giapponesi, russe, francesi, e anche dalla Rai (non sempre di qualità alta ma testimonianza del forte interesse per il personaggio). Non possiamo tralasciare infine l'omaggio a Rota degli Avion Travel ("L'amico magico"), una produzione del 2009, e le molte iniziative della cittadina svizzera di Sion, sede della Fondation Fellini, per opera dell'associazione Flatus.

La profezia mahleriana, "il mio tempo verrà", è stata pienamente realizzata dal crescente entusiasmo mondiale per le musiche di Mahler, a dispetto della loro complessità per il grande pubblico. Presto si potrà dire lo stesso di Nino Rota, che utilizzò una metafora simile parlando della propria "inattualità": «Penso che la mia inattualità – definita così – di oggi, sia una garanzia perché questa inattualità duri con attualità in futuro. Ma forse questa mia speranza è anche una presunzione».

ROTA

www.ecostampa.it

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casa editrice Leo S. Olschki